

Aldo Sottofattori  
**Farefuturo e gli animali**  
**L'intraprendenza della destra nel panorama animalista italiano**

**Premessa**

Oggi, soprattutto nei paesi occidentali, l'emergere di una serie di situazioni peculiari ha comportato una maggiore attenzione, da parte della popolazione, nei confronti della condizione animale. Fra tali situazioni si possono annoverare: l'inurbamento, che ha determinato un progressivo allontanamento dalla durezza della vita contadina; l'accentuazione della condizione di emarginazione e solitudine che ha accresciuto la domanda di animali da compagnia; lo stato di guerra permanente, che ha favorito lo svilupparsi di una sostanziale ripulsa per le sofferenze gratuite. È su questi elementi che il movimento antispecista ha rivolto la propria attenzione, con l'obiettivo di trasformare una generica benevolenza verso gli animali in un cambiamento radicale della società. Ogni azione che tenda a rallentare o, peggio ancora, paralizzare il corso di questa trasformazione va contrastata perché volta a bloccare la crescita del movimento animalista radicale e, soprattutto, la possibilità di un'autentica liberazione dei soggetti dominati.

In questo ambito, l'intraprendenza *animalista* della destra italiana è particolarmente pericolosa. Essa potrebbe, da un lato arrestare la crescita dell'antispecismo e dall'altro rafforzare negli ambienti antisistemici – così importanti per nuove e future alleanze – la convinzione che la questione animale sia una faccenda emotiva di scarsa rilevanza. Gruppi neofascisti operanti sul territorio stanno aprendo sezioni animaliste accanto alle classiche sezioni ecologiste. Ministre e Sottosegretarie hanno sviluppato da qualche tempo un iperattivismo in campo zoofilo che ha ottenuto approvazioni da parte di associazioni e gruppi protezionisti. In questo contesto, particolarmente preoccupante è l'iniziativa avviata dalla fondazione *Farefuturo* con la pubblicazione di una monografia dal titolo esplicito: *Dalla parte degli animali*<sup>1</sup>. Si tratta di un volumetto denso di asserzioni di carattere strumentale e ideologico, fuorvianti rispetto all'approccio

1 È questo il titolo di un numero della rivista bimestrale «Charta Minuta», IV, 4, Luglio/Agosto 2010.

radicale dell'animalismo antispecista odierno, in quanto tendono a spostare i temi riguardanti la questione animale da un ambito rivoluzionario, che prevede una trasformazione profonda della società umana, ad uno riformista e *welfarista*, dove il richiamo ad una maggiore sensibilità verso gli animali s'arresta di fronte ai *bisogni umani*. Ragionare sul messaggio generale di questa pubblicazione possiede perciò una doppia utilità: a) offre un quadro dettagliato del pensiero della destra riguardo all'alterità animale; b) indica, per contrasto, i rischi di naufragio quando si presta orecchio a certe ammalianti sirene.

**Struttura e contenuti**

La monografia conta 20 brani, tra articoli e interviste, disomogenei nello stile e nei contenuti, oltre ad una serie di riquadri di approfondimento e informazioni aggiuntive. Sono gli articoli lo spazio concettuale più interessante da visitare. Tra questi vale la pena di ricordare quello condivisibile di Tiziana Lanza<sup>2</sup>, quelli interessanti ma dichiaratamente ambientalisti di Tessa Gelisio<sup>3</sup> e di Isabella Pratesi<sup>4</sup>; quelli gradevoli, ma astratti e privi di un vero e proprio messaggio politico, di Cecilia Moretti<sup>5</sup>, di Pietro Urso<sup>6</sup> e di Domenico Naso<sup>7</sup> che potrebbero ben figurare nelle pagine culturali di un quotidiano di qualità. Non a caso, però, questi articoli sono quasi tutti posti in un'ideale seconda sezione. Gli altri, quelli veramente pericolosi per la capacità di intercettare l'attenzione del lettore, promovendo una visione retrograda, superata e antitetica rispetto all'antispecismo radicale, costituiscono il variegato blocco iniziale. Lo scopo di questi articoli consiste nel suggerire come la questione animale sia in fondo apolitica, per poi attribuire alla destra un'attenzione esclusiva verso il problema e accattivarsi simpatie fino ad oggi indisponibili. Insomma, si cerca di sostenere la trasversalità della sensibilità verso gli animali per poi mettere fuori gioco la concorrenza politica. Osserviamo come è condotta l'operazione. Fase 1:

Non esistono temi di destra o di sinistra ma soluzioni e proposte che si adeguano nello spazio e nel tempo e che danno risposte alle esigenze che maturano<sup>8</sup>.

L'idea è riproposta dal successivo articolo di Barbara Mennitti che,

2 Tiziana Lanza, *Il tempo dell'armonia*, cit., pp. 89-97.

3 Tessa Gelisio, *Un mare di tesori, tra eccellenze e problemi*, cit., pp. 75-80.

4 Isabella Pratesi, *Wwf, siamo la nuova arca di Noè*, cit., pp. 51-58.

5 Cecilia Moretti, *Faccia a faccia nelle pagine di un libro*, cit., pp. 113-119.

6 Pietro Urso, *Ama il prossimo tuo come te stesso... (anche se è animale)*, cit., pp. 121-126.

7 Domenico Naso, *Da Ra alle vacche sacre, la divinità nell'animale*, cit., pp. 129-133.

8 Adolfo Urso, *Avatar a destra*, cit., p. 0.

pur contenendo passi interessanti e una brillante intuizione cui la filosofia antispecista è giunta solo con molta difficoltà<sup>9</sup>, non esita a inquadrare la nuova cultura in uno spazio a-politico:

Oggi, fortunatamente, determinate battaglie non sono più – se mai lo sono davvero state, poi – appannaggio di una sola area politica, non sono, per intenderci, di destra o di sinistra. Sono semplicemente battaglie di civiltà che scaturiscono da sensibilità trasversali che [...] prescindono dall'appartenenza politica<sup>10</sup>.

Talvolta il discorso si fa più esplicito e contemporaneamente più raffinato. Il problema animale non implica un cambiamento della società, bensì semplicemente di mentalità, espungendo così qualsiasi sorta di rilevanza politica:

Quindi una liberazione animale non ristretta in un'astratta ed utopica visione di cambiamento delle strutture economiche delle società, ma in un'ottica antropologica, ossia di cambiamento culturale dell'ancestrale rapporto uomo-animale<sup>11</sup>.

**Preparato il terreno, cioè precisato che per principio il tema è privo di rilevanza politica, si apre la fase 2:**

È vero semmai che il rispetto per gli animali [...] sia un bene sempre più diffuso, a partire dalla destra<sup>12</sup>,

oppure:

Anzi, la destra dovrebbe farsi carico, più della sinistra, proprio dei temi e delle esigenze che si proiettano nel tempo e nello spazio in un progetto che per sua natura deve superare la tendenza fondamentalmente egoista di chi guarda al proprio tempo e al proprio spazio<sup>13</sup>.

Come si vede, si tratta di affermazioni o apodittiche (è vero) o ipotetiche (dovrebbe), in ogni caso ben articolate e profferite in perfetto gergo politichese. Il lettore deve venire a conoscenza delle importanti iniziative che fioriscono grazie all'attivismo della destra; così si citerà il costituito gruppo parlamentare Pdl diritti degli animali e la politica "animalista" da questo attuata e tradottasi

9 Barbara Mennitti, *Semplicemente una battaglia di civiltà*, cit., p. 8: «Molto spesso la discussione sulla legittimità dello sfruttamento degli animali e sui suoi limiti si articola intorno al loro grado di "intelligenza" [...], dovremmo forse porci il problema di rispettarli anche in quanto diversi da noi».

10 *Ibidem*, p. 5.

11 Fiorella Ceccacci Rubino, *Verso una nuova normativa del rapporto uomo-animale*, cit., p. 23.

12 A. Urso, *Avatar a destra*, cit., p. 1.

13 *Ibidem*, p. 0.

in un «insieme di interventi normativi volti a rendere meno traumatizzante il rapporto uomo-animale»<sup>14</sup>.

Infine la fase 3: il tentativo di mettere fuori gioco il movimento animalista radicale, tradizionalmente caratterizzato da simpatie di sinistra, facendo ricorso alla derisione o alla critica. L'articolo di Adriano Scianca<sup>15</sup> è, da questo punto di vista, emblematico e riassume tutta la filosofia di questo numero della rivista: esso inizia sostenendo che ha poco senso chiedersi se l'animalismo sia di sinistra o di destra, per poi sostenere nelle successive cinque pagine – facendo leva su nomi tradizionalmente assegnati alla cultura di destra – che le radici dell'animalismo stanno proprio lì. Dunque, a destra ci sarebbero i grandi nomi; e a sinistra? Nulla che possa competere con la vera cultura: gli animalisti di sinistra sono etichettati come «radical chic», «neofricchettoni», «pasdaran dell'ecologismo intollerante e moralistico», «talebani». Fiorella Ceccacci Rubino descrive in modo migliore il movimento animalista radicale, ma solamente per sviluppare una critica più sottile:

L'animalismo non rappresenta più una dimensione culturale minoritaria di frange estremiste legate a formazioni politiche di estrema sinistra – faatrici di visioni antisistemiche e antagoniste alle democrazie liberali e al loro modello socio-economico perché lo sfruttamento animale veniva visto come parte di un complessivo sfruttamento delle risorse umane e ambientali operate da una cinica e brutale economia di mercato tutta centrata sull'accumulazione del capitale – ma una grande cultura liberale volta a voler estendere alcune conquiste di libertà dell'uomo anche a tutte le altre specie viventi che hanno il diritto di vivere come Madre Natura le ha fatte<sup>16</sup>.

**Si potrebbe individuare lo scopo fondamentale della pubblicazione proprio in questo doppio movimento: il primo, volto a togliere rilevanza politica alla questione animale per sottrarla al contesto naturale, la cultura di sinistra<sup>17</sup>, in**

14 F. Ceccacci Rubino, *Verso una nuova normativa*, cit., p. 19. Naturalmente in questo articolo e in altri dello stesso tenore ricorre spesso il riferimento a iniziative normative a favore degli animali, rimanendo, però, sempre nel vago, poiché sarebbe difficile, per non dire impossibile, esibire conquiste degne di quella "civiltà" continuamente e vanamente richiamata.

15 Adriano Scianca, *Storia di un amore che non ha ideologie*, cit., pp. 105-110.

16 F. Ceccacci Rubino, *Verso una nuova normativa*, cit., p. 23. Quale sia il grado di protezione offerto dalla «grande cultura liberale» «a tutte le altre specie viventi» lo si può ben immaginare considerando come questa non sia capace nemmeno di offrire una vita degna di essere vissuta a milioni di animali che la stessa definisce d'affezione. Figuriamoci allora cosa possa offrire agli altri animali: quelli da reddito o «da utilità», secondo la bella definizione di Licia Colò.

17 La sinistra a cui *Farefuturo* si riferisce non è il PD né l'IDV. Questa "sinistra" è cieca rispetto al problema dei mattatoi, della vivisezione, della caccia. La sinistra, quella vera, quella costituita da ambienti che possiedono una tensione verso un mondo profondamente diverso dall'attuale, è quella critica verso il modello di società esistente, come ben descritto dal passo della Ceccacci Rubino. Ad essa guarda l'animalismo radicale, anche se attualmente l'interesse non è ricambiato.

cui è emersa e si è sviluppata – ciò spiegherebbe l'insistenza sulla trasversalità; il secondo volto ad attribuire alla destra la prerogativa di un animalismo "moderato", mostrato come l'unico "sensato" e "possibile". L'obiettivo di questo doppio movimento è chiaramente quello di issare i propri vessilli su un territorio finora non colonizzato, ma che si vorrebbe occupare.

Sebbene tale "spoliazione" possa concretizzarsi grazie a circostanze favorevoli – non ultima l'incapacità di risposta di un movimento animalista radicale assopito – si tratta tuttavia di un successo che non può stabilizzarsi poiché basato su elementi inconsistenti. Un approccio che miri ad assegnare dignità all'animale non può essere né antropocentrico, né zoofilo, né, infine, può essere confuso con l'ambientalismo. Vizi che, invece, transitano in modo rumoroso per buona parte di questa monografia.

### Antropocentrismo

L'antropocentrismo, ossia l'idea secondo cui l'umano risiede al centro dell'universo, possiede una natura ontologica che proclama l'umanità come la più alta manifestazione dello spirito universale. Esso, sviluppatosi in ambiti religiosi e filosofici e reiteratosi storicamente, si è andato sedimentando nella cultura sopravvivendo nell'individuo come un indiscutibile e indiscusso *a priori*. È evidente il passaggio che conduce allo specismo: la centralità ontologica dell'umano e il suo sradicamento dal *fondo naturale* (materico, istintuale, bestiale) implicano inesorabilmente una presunta superiorità rispetto agli altri animali. È evidente che l'antropocentrismo e lo specismo costituiscono due visioni correlate che chi si impegna per la liberazione animale non può che contrastare con vigore. Questa monografia, il cui titolo "*Dalla parte degli animali*" sembra suggerire la volontà di una opposizione alla struttura specista della società e di un decentramento rispetto al paradigma umanista, si rivela, invece, fin dalle prime pagine, un'inaccettabile accozzaglia di dichiarazioni antropocentriche e speciste, che nulla hanno a che vedere con l'ambizioso e condivisibile proposito enunciato nel titolo. Non può, dunque, ritenersi uno scritto animalista. Queste dichiarazioni sono pronunciate con chiarezza, a partire dall'editoriale firmato da Adolfo Urso. Citando il film *Avatar*, egli afferma:

La natura non sarà Ejwa, ma comunque non è un bene che può essere sottratto al beneficio universale, tanto più da una generazione che si arroga il diritto di decidere

per tutte le altre<sup>18</sup>.

Frase infelice. Gli animali vengono ridotti al rango di enti della *natura*. Niente da obiettare se l'intenzione fosse di considerarli parte della natura così come, del resto, è il caso anche per l'essere umano. In realtà, con questa espressione Urso cancella l'individualità dell'animale *riducendolo a cosa*. La conferma di ciò è nel fatto che considera l'animale non un bene in sé, bensì in quanto "utile" a questa generazione e a tutte quelle che seguiranno. Del resto, in questa sorta di introduzione al volume non mancano altre conferme di quanto detto: «La biodiversità è una ricchezza che va preservata» perché è «la vera, profonda energia dell'umanità»<sup>19</sup>. Se su questa affermazione si può concordare, bisogna però aggiungere che se pronunciata mentre si afferma di stare dalla parte degli animali stona parecchio. Del resto l'equivoco si dissolve poco dopo quando Urso afferma:

In questo contesto [...] emerge con forza che la nuova sfida dei diritti è proprio la tutela e la protezione degli animali e quindi di una natura che l'uomo ha il dovere di valorizzare per poter meglio utilizzare<sup>20</sup>;

e ancora:

Certo anche noi pensiamo che una buona parte dei cacciatori siano anche ambientalisti convinti e sensibili alla tutela degli animali [...]»<sup>21</sup>,

dimostrando a tutto tondo non solo a quale tipo di rispetto e di tutela ci si riferisca, ma soprattutto come l'autore abbia a cuore la *valorizzazione* degli animali ai fini del loro *utilizzo*. Il concetto viene ribadito molte volte negli articoli seguenti. Si ricorda che «la fauna selvatica è «patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale e internazionale»<sup>22</sup>, ribadendo pertanto che gli animali non sono *per sé*, ma *per noi*. Splendida la dichiarazione di Giorgio Celli (etologo di fama) che afferma di non capire perché alcune persone (i cacciatori), «con il pagamento di una quota, possano arrogarsi il potere di eliminare creature di cui io ho "necessità psicologica"»<sup>23</sup>.

Degna di nota è anche l'insistenza su un noto gioco di prestigio per mezzo del quale si reinterpreta il famoso passo della *Genesi* in cui Dio consegna all'umano il dominio sulla Terra. Il tema, monotono, viene ripreso tre volte - dalla Blattler,

18 A. Urso, *Avatar a destra*, cit., p. 1.

19 *Ibidem*.

20 *Ibidem*.

21 *Ibidem*.

22 Susanna Blattler, *Quello "sport" che l'Italia non vuole*, cit., p. 33.

23 Federico Brusadelli: intervista a Giorgio Celli, *Siamo tutti parte di una grande famiglia*, cit., p. 44.

dalla Mennitti e da Lorenzetti – per trasformare l'ordine terrorizzante di un Dio violento e patriarcale nella concessione benevola all'uomo della gestione del patrimonio zootecnico. Si tratta di un argomento che mette in luce la natura crudele nascosta sotto la maschera della gentilezza, di un paternalismo non richiesto e non necessario. Infatti gli altri popoli non sono nati per essere gestiti, ma per rimanere liberi. Non hanno bisogno di essere conservati, perché si conservano da soli. Di fatto, c'è meno violenza nel cacciatore inuit che nel produttore di salami bio, di certo più allineato al dettato biblico di quanto non lo sia il primo.

In definitiva, la continua tensione verso una concezione proprietaria, che rende l'animale oggetto di sfruttamento, prevale nettamente e vanifica i passaggi di natura intensamente empatica che pure esistono e sono numerosi. Tutto questo potrebbe sembrare contraddittorio e indicare una tensione non risolta tra le due tendenze. In realtà, la contraddizione scompare se si considera che l'approccio presentato è perfettamente in linea con le prime forme di animalismo apparse già all'inizio del secolo scorso e ampiamente superate dagli sviluppi successivi. Questo animalismo primitivo, riesumato in questa occasione da *Farefuturo* al fine di intercettare simpatie e (eventualmente) voti<sup>24</sup>, è ampiamente screditato nel campo dei *diritti animali* ed è conosciuto col termine «zoofilia».

## Zoofilia

Le prime forme di attenzione per la condizione degli animali, nate in Gran Bretagna nel quadro di una visione umanitaristica, hanno effettivamente introdotto uno sguardo diverso sulla questione. Coloro che fino ad allora avevano espresso individualmente una sensibilità verso l'alterità animale, crebbero di numero e si dotarono di un'organizzazione, seppur minima. In questa fase l'animalismo propugnava una benevolenza verso gli animali, un trattamento "più umano" nei loro confronti, ma non escludeva, nell'ambito di un indiscusso antropocentrismo, la legittimità dell'uso degli animali per i trasporti, per l'alimentazione e per altri servizi utili all'uomo.

Il primo articolo che afferma con chiarezza questa visione è quello dove viene intervistato Giorgio Celli. All'intervistatore che gli chiede cosa significhi

24 Questo interesse non è neppure recondito. Nell'articolo della Ceccacci Rubino ci si chiede espressamente quanti vegetariani, quanti possessori di un animale di affezione, quanti contrari alla caccia votano per il Pdl. È pertanto fin troppo evidente quale sia la preoccupazione della destra e quali motivazioni abbiano spinto *Farefuturo* a realizzare questo numero di «Charta Minuta».

«animalismo» ed eventualmente se sia «un termine scientificamente corretto», Celli risponde che «forse era meglio "zoofilia", parola più nobile e più esatta»<sup>25</sup>. Occorre dire che l'etologo realizza qui un mezzo centro perfetto. Infatti, per indicare lo spirito che pervade la pubblicazione, il termine zoofilia è ineccepibile: quindi *rispetto* per quanto possibile, per il resto *proprietà, controllo e dominio*. Per quanto riguarda la "nobiltà", forse la zoofilia poteva meritarsela quando è nata, come prima risposta alle terribili violenze esercitate sugli animali non umani. A un secolo di distanza la nobiltà della zoofilia si è dissolta se ancora ammette «evoluzioni circensi a cavallo»<sup>26</sup> o se continua a considerare gli animali ottimi regali per i bambini<sup>27</sup>. Licia Colò, in una grigia intervista, va oltre e parla di «animali da compagnia e quelli da utilità»<sup>28</sup>. In sostanza, la pubblicazione propone un quadro in cui il cuore della violenza – cioè l'impiego degli animali per l'alimentazione – viene accettato di buon grado e senza discussione. Ecco due esempi tra i tanti che non lasciano dubbi al proposito:

Qui nessuno vuole sostenere che l'unica alimentazione eticamente accettabile sia quella vegetariana<sup>29</sup>,

e, nel significativo passo dell'articolo di Lorenzetti:

Non è che tutti devono diventare vegetariani, ma è doveroso per tutti coglierne il messaggio. [...] Così non è prudente stabilirla [la dieta vegetariana.] per [...] chi non è in grado di farne una scelta consapevole. In altre parole, sebbene non ci sia l'obbligo per l'alimentazione vegetariana, tutti sono chiamati ad avvertire la differenza tra il mangiare carne per necessità e la fiorente industria della carne fatta di mattatoi, allevamenti intensivi, lunghi trasporti nel patimento degli animali [...] <sup>30</sup>.

Insomma, essere rigorosamente consapevoli dei diritti degli animali a vivere in modo autonomo e libero dal dominio umano significa attirarsi l'accusa di integralismo animalista e l'esortazione ad abbandonare visioni *estreme* è supportata ricorrendo alla perorazione di Konrad Lorenz in difesa della caccia e della vivisezione (e della ineguaglianza tra gli uomini come elemento «fecondo, creativo»<sup>31</sup>).

È chiaro che questa visione si associa a una concezione mielosa e buonista,

25 F. Brusadelli: intervista a Giorgio Celli, *Siamo tutti parte di una grande famiglia*, cit., p. 43. La domanda appare abbastanza strana se si considera che «animalismo» è un termine che corrisponde a una definizione e quindi non si comprende bene il senso di "scientificamente corretto".

26 *Ibidem*, p. 48.

27 *Ibidem*, p. 49.

28 Domenico Naso: intervista a Licia Colò, *Una Onlus a difesa di chi non ha voce*, cit., p. 100.

29 B. Mennitti, *Semplicemente una battaglia di civiltà*, cit., p. 6.

30 Luigi Lorenzetti, *L'uomo, pessimo custode del creato*, cit., pp. 30-31.

31 A. Scianca, *Storia di un amore che non ha ideologie*, cit., p. 110.

paternalistica e utilitaristica, che ammette l'esclusione *solo e al più* di ciò che è giudicato come un cascame di vecchie tradizioni. Così si chiederanno misure per superare anacronismi come le pellicce e le corride; per il resto si dovranno trovare soluzioni di compromesso come migliori trasporti verso il macello, comitati etici che vigilino sulla vivisezione<sup>32</sup>, limitazioni alla caccia, ma nulla che possa compromettere i benefici che derivano all'uomo dall'uso – più o meno pietoso – degli animali.

### Ambiguità concettuale

Il terzo motivo che rende equivoco questo numero di «Charta Minuta» è il ripetuto sconfinamento della questione animale in ambito ecologico-ambientalista. Sconfinamento che avviene in entrambe le direzioni possibili: quando si parla di animali si invade la questione ambientale; quando si parla di ambiente si coglie l'occasione per parlare di animali. La questione ambientale è un'autentica emergenza e fa piacere che stia diventando un motivo di riflessione per la destra<sup>33</sup>. Ma trasferire la questione animale in quella ambientale, come se vi fosse una connessione diretta e necessaria tra le due, rappresenta una grave confusione concettuale. Infatti, è impensabile usare argomentazioni ecologiche e ambientaliste all'interno di un discorso sui diritti umani violati in modo diretto dalle logiche del dominio, questo perché i due aspetti sono formalmente indipendenti. Allo stesso modo, quando si parla dei diritti degli animali violati dalle logiche oppressive e consumistiche della società umana, non ha senso parlare di ecologia. Se lo si fa, si ottiene l'inaccettabile conseguenza di spostare l'attenzione dall'animale individuale e singolo, con i suoi diritti *in sé e per sé*, verso un indistinto *mondo di cose* che deve essere preservato, a beneficio della specie dominante.

La confusione "animalismo/ambientalismo" è diffusa nell'immaginario sociale, a causa del sostrato ancora fortemente antropocentrico dell'opinione pubblica che, per quanto si dichiara contro la violenza *non necessaria* sugli animali, continua a vederli come parte dallo sfondo ambientale, il che ovviamente non è auspicabile nei confronti di soggetti meritevoli di considerazione morale. In questa monografia la confusione si compie in due modi. Il primo consiste

<sup>32</sup> Umberto Veronesi, *Perché sono vegetariano*, cit., p. 16.

<sup>33</sup> Ma non c'è da illudersi. L'ambiente, per la destra, è un luogo di predazione, un ambito da spremere senza ritegno. Se dà segnali di disponibilità, si tratta di segnali estremamente pericolosi perché ogni intervento in direzione della natura è caratterizzato dalla ricerca di profitto. Un esempio è la grande abbuffata portata avanti dalla *green economy*.

nel presentare questo numero della rivista come un tutt'uno. È infatti difficile comprendere come gli articoli della Pratesi o della Gelisio – completamente incentrati su preoccupazioni ambientali – possano essere inseriti in una serie di riflessioni che programmaticamente si definisce «*dalla parte degli animali*». Il secondo, assai più grave, si manifesta tramite la mescolanza disordinata dei due argomenti all'interno degli stessi articoli. Da questo punto di vista il capolavoro assoluto è lo scritto di Fernando Ferrara, il responsabile di un'associazione ambientalista. Questo articolo meriterebbe una citazione pressoché integrale, tanto è illustrativo di quanto detto. Anche se solo di due pagine, esso trasuda un'apologia antropocentrica senza limiti ed un'esaltazione immotivata per l'impresa scientifica la quale dev'essere difesa «da qualsivoglia forma di estremismo ideologico»<sup>34</sup>. A chi si riferisce, Ferrara? Naturalmente ai «sedicenti animalisti», ai «sostenitori dell'animalismo estremo». Ma esistono *animalisti ragionevoli*? Certamente. Ecco allora il *clou* di uno scritto che per la collocazione centrale e l'ornamento tipografico sembra ricevere una specie di *imprimatur* dalla redazione:

Nelle varie posizioni dell'ambientalismo e dell'ecologismo, inteso come protezione delle specie animali selvagge e degli ecosistemi che le ospitano, è possibile individuare diversi livelli di protezione, ad esempio: associazioni animaliste legate all'allevamento e all'addestramento dei cani da caccia; ricercatori che praticano la sperimentazione animale; gli ammaestratori del circo, e coloro che semplicemente si dedicano alla cura e al possesso di un animale di compagnia.

Passo oltremodo interessante non tanto per la perdita del controllo del pensiero (dopo i due punti non compare un solo esempio che suffraghi l'attesa), quanto per l'illustrazione del tipo di animalismo che piace alla destra.

### A modo di conclusione

Possiamo porci due domande correlate. La prima è: perché *Farefuturo* e i suoi collaboratori commettono l'errore di presentare una posizione limpida antropocentrica, di proporre una visione animalista ormai screditata e di saltabeccare dall'ambientalismo all'animalismo zoofilo? La seconda consiste nel chiedersi se si tratti proprio di un errore. Un errore è un giudizio espresso per ignoranza e non coscientemente e volontariamente. *Farefuturo* commette l'errore indicato perché gli umani (dunque anche quelli di destra) sono figli del

<sup>34</sup> Questa citazione come le seguenti sono tratte da Fernando Ferrara, *Ma l'uomo è centrale nel sistema ambiente*, cit., p. 72.

loro tempo e tendono ad adottare tutti gli equivoci e le visioni ideologiche che circolano nella società. La distorsione intorno alla questione animale è ancora ampia per cui non bisogna sorprendersi se lo stesso errore lo si ritrova anche in chi decide di proporre un dossier sull'animalismo. Infine, per rispondere alla seconda domanda, un soggetto (soprattutto) politico tenderà prima ad attingere e poi a propagare quelle visioni che sono congeniali ad altri soggetti con i quali decide di intrattenere rapporti. Dunque, *Farefuturo* è certamente vittima di una confusione ideologica, ma va visto anche come un soggetto attivo che si frappone alla liberazione degli animali. *Farefuturo*, conducendo questa operazione sul lettore, si impegna a disattivare la potenziale carica sovvertitrice del pensiero antispecista e delle corrispondenti pratiche abolizioniste e liberazioniste. Di conseguenza, a differenza della sinistra che non entra (finora) in sintonia con l'animalismo antispecista per ignoranza ideologica, la destra non può farlo per stringenti motivi concreti, molto materiali e di interesse. E, come si è visto, nel momento in cui tenta di ragionare sugli animali non umani, si blocca su terreni ampiamente superati dalla storia dell'animalismo. Dunque la destra può certamente fare danni, mentre da essa non può scaturire alcun progresso.

---